

SAN MARCO ARGENTANO - SCALEA

Pagina a cura dell'Ufficio Stampa Diocesano
Via Duomo, 4 - 87018 San Marco Argentano (Cs)
Telefono: 0984.512059
Fax: 0984.513197
e-mail: direttoreucs@diocesisanmarcoscalea.it



L'EVENTO

Oggi la presentazione

La prima Lettera pastorale del vescovo di San Marco Argentano - Scalea "Cristiani dell'Oltre", monsignor Stefano Rega, verrà presentata oggi alle 18,30 presso l'Anfiteatro comunale della Marina di Belvedere Marittimo alla presenza di circa 400 tra sacerdoti, diaconi, religiose ed operatori pastorali. Ad introdurre i lavori sarà il vicario generale della diocesi monsignor Ciro Favaro. Suor Anita della Piccola Famiglia dell'Annunziata di Bonifati guiderà la Lectio Divina sull'icona biblica scelta a fondamento del documento tratta dal Vangelo di Marco. Seguirà l'invito alla lettura da parte del Presule. L'evento verrà trasmesso in diretta streaming sui canali social della diocesi.

Cristianesimo dell'oltre

L'intervista al vescovo Rega sui temi della prima Lettera pastorale alla diocesi

DI UMBERTO TARSITANO

Abbiamo rivolto alcune domande al vescovo Stefano Rega sui temi della sua prima Lettera pastorale, "Cristiani dell'oltre", che verrà presentata oggi a Belvedere Marittimo.

Nella Lettera parla di «passare all'altra riva» come un invito rivoluzionario e radicale. Come questa idea può essere applicata nella vita quotidiana di ciascun cristiano?

L'invito parte da un brano evangelico in cui Gesù appunto chiede ai suoi discepoli di passare all'altra riva. Da questa immagine mi è venuto questo pensiero di invitare l'intera comunità a camminare, entrare in un dinamismo continuo. La Lettera Pastorale certamente è un momento importante per la vita diocesana, anche perché è la mia prima Lettera, diventa un momento in cui vogliamo indicare dei percorsi per la Comunità, raccogliendo tutto il bene, tutto il cammino che si è fatto in questi anni e proiettandoci in avanti. A partire dalle indicazioni che ci dà Papa Francesco, anche dal momento storico che viviamo, in cui la Chiesa è impegnata con il Sinodo in cui si chiede di camminare insieme ed assumere proprio come prassi pastorale vivere tutto in una dimensione di comunione, di partecipazione e di responsabilità.

Dal primo giorno in mezzo a noi ha sottolineato l'importanza di essere «audaci e creativi» nella missione pastorale. Come incoraggiare questa pratica in diocesi? È facile dire: «siamo bene così», invece il Signore ci invita continuamente a metterci appunto in cammino. Bisogna scoprire nuovi percorsi, nuovi linguaggi, anche correndo il rischio della novità. Significa anche interrogarsi oggi di cosa ha bisogno la Chiesa in questo nostro territorio, in Calabria, nei luoghi in cui viviamo e quindi essere capaci di dire: «è vero si è fatto sempre così ma si può fare anche di più, si può fare anche meglio, si può fare diversamente».



Il vescovo Stefano Rega nella sua prima omelia in diocesi ha detto: «Non voglio stare chiuso in un castello, ma in mezzo alla gente»

La conversione pastorale è un tema centrale nella Lettera. Quali passi concreti la Chiesa diocesana dovrebbe compiere per abbracciare questa conversione in rapporto alle sfide del mondo moderno?

La conversione pastorale è un tema molto caro alla Chiesa. La conversione parte dall'interno, parte da noi stessi. Il Signore continuamente ci chiede di convertirci, convertirci proprio nel pensare: c'è un mondo che si evolve, che va avanti e noi non possiamo non inseguire e stare dietro da queste nuove realtà. La conversione pastorale richiede un senso di comunione e partecipazione.

In che modo questa comunità diocesana può promuovere la partecipazione attiva dei membri e la condivisione della re-

sponsabilità nella Chiesa?

I temi della comunione e della fraternità mi stanno molto a cuore, sono per me molto cari; lo ripeto spesso anche ai sacerdoti, alle comunità. Dovunque vado, dico sempre che insieme, appunto, si può arrivare lontano; da soli si può arrivare prima. A noi interessa arrivare lontano, quindi camminare insieme, sentirci Chiesa, comunità intorno al Vangelo, intorno alla storia, intorno alla Chiesa con quello che ci indica ogni giorno, quindi camminare insieme. Cercando di coinvolgere tutti e far sentire tutti partecipi all'interno della Chiesa, dai laici ai sacerdoti nessuno è protagonista, nessuno è spettatore, siamo tutti partecipi, tutti coinvolti. Cercando di recuperare, come è venuto fuori anche dal lavoro del Sino-

do, i Consigli pastorali, i Consigli per affari economici e tutti gli Organismi di partecipazione che esistono nelle nostre comunità sia a livello diocesano che a livello parrocchiale. La visione di una «comunità di comunità» cosa significa per la vita delle parrocchie e delle diverse realtà ecclesiali? Dobbiamo camminare insieme. A volte sembra che ciascuno cammini da solo e l'altro non sa cosa fa quello che gli sta accanto. Allora la «Comunità di Comunità», mantenendo ognuno anche la propria identità, il proprio specifico; ognuno deve sentirsi partecipe di una sola e grande comunità, di una grande famiglia. Siamo una comunità diocesana, non siamo in realtà frammentata, frantumata. Dobbiamo passare dalla frammentazione, all'integrazione.

Sono trascorsi già sei mesi dall'arrivo in diocesi che ha già visitato in lungo e in largo. Può tracciare un primo bilancio?

Questi sei mesi, con grande gioia e grande piacere, ho visitato quasi tutte le comunità, i paesi della Diocesi. Lo dico con piacere, perché il mio desiderio era innanzitutto quello di far sì che ognuno potesse sentirmi vicino, presente, prossimo. Come del resto ci chiede appunto la Chiesa, come faceva Gesù che per strada, annunciava, predicava il Vangelo. Ho detto sin dall'inizio che non volevo stare chiuso in un castello, ma volevo stare in mezzo alla gente e accanto ai nostri sacerdoti che ringrazio per il servizio che svolgono nelle nostre comunità in modo così generoso, così appassionato. Trovo una diocesi bella, ricca di tante esperienze pastorali, spirituali, per cui veramente mi sento accolto, si è creata subito empatia con tutti con i sacerdoti, con i fedeli, per cui sento che c'è un bel clima. Ci sono tante belle potenzialità. Tanta ricchezza d'animo, generosità, parrocchie che vivono con impegno il loro servizio, il loro ministero. Il desiderio è quello di poter camminare insieme per poter sostenere, accompagnare e sviluppare ulteriormente tutta questa ricchezza che già c'è nella nostra diocesi. Con l'invito di andare sempre oltre. Di non sentirsi mai arrivati, di non sentirsi dire «qui appunto ormai tutto si è realizzato», ma che c'è altro che il Signore ci chiede e dobbiamo sempre camminare in avanti.

IL RINNOVAMENTO PASTORALE ISPIRATO DA FRANCESCO IN "EVANGELICI GAUDIUM"

«L'annuncio al centro del nostro cammino»

DI ROBERTO OLIVA

La proposta di rinnovamento pastorale intrapresa ormai più di dieci anni fa da papa Francesco in *Evangelici gaudium* risulta ancora carica di urgenza e vitalità.

La ripresa nella nostra Diocesi, grazie al vescovo Rega, vuole significare la necessità di ricollocare questo appello in un luogo e in un tempo ben precisi. La fine della cristianità costituisce l'inizio di una «chiesa diversa», come amava dire Y. Congar, capace di intercettare e seguire senza paura le novità di Dio. Per tale motivo la tre giorni di inizio anno pastorale nella nostra diocesi, porta questo titolo: «Conversione pastorale dal cuore del Vangelo e della storia». Il cammino sinodale in corso ci sta conducendo verso una meta impegnativa: restituire al Vangelo la priorità nelle nostre scelte e pratiche ecclesiali prevede di consegnarsi con libertà all'iniziativa dello Spirito Santo. Lasciarsi guardare dal Vangelo di Gesù Cristo per recuperare la dignità di figli e figlie del Dio della fraternità e del perdono. Ma nel-



L'anfiteatro di Belvedere Marittimo

lo stesso tempo è la storia dei nostri giorni che reclama da ogni fessura una Chiesa che sia capace di costruire relazioni stabili e ponti tra i diversi. Non può esistere per la Chiesa nessuna conversione se rimane impermeabile ai segni dei tempi e alle contraddizioni della società in cui abita. In questo senso la consegna della lettera pastorale «Cristiani dell'oltre» del vescovo, costituisce un appello a coltivare la mistica del «noi», per un cristianesimo in grado di saldare il cielo con la terra, le diversità dei popoli e di prospettive. La dimensione sinodale della Chiesa richiede infatti la crescita di una spiritualità dell'oltre: sempre pronti ad attraversare sfide nuove con lo sguardo rivolto verso orizzonti di novità e sviluppo. È un percorso utile per chi desidera scoprire lo sguardo dell'altro sulla realtà evitando di rinchiusersi nella solitudine dell'individuo sazio e appagato. La mistica dell'oltre relativizza visioni assolute e certezze religiose per vivere la costante ebbrezza del viaggio accanto a colui che «ci sveglia il senso delle Scritture e spezza il pane per noi».

«Navigando insieme con fiducia verso l'altra riva»

La tempesta sedata da Gesù è esempio potente per come affrontare le sfide per la crescita spirituale di tutti i fedeli

DI PIERPAOLO LIPPO

Il Vangelo che ci guida tra le righe della lettera pastorale è quello di Marco (Mc 4,35-41), nel quale si narra il prodigio della tempesta sedata. In Marco, i miracoli di Gesù hanno la chiara intenzione di mostrare ai lettori la pista che li conduce verso una progressiva appropriazione dell'identità del Maestro. Non sembra essere affatto estraneo al nostro modo di vivere le

federe in un contesto storico che richiede di continuo un ripensamento di schemi e proposte teologiche ed etiche, minacciate dalla tentazione dell'immobilismo e del tradizionalismo che ci porta ad arrestarci di fronte all'assillante routine del «si è sempre fatto così». Marco descrive l'inizio della traversata in un momento specifico della giornata: la sera. Una sottolineatura temporale che anticipa un altro miracolo che si realizzerà in mare (Mc 6,45-52). La sera mette in risalto la pericolosità della situazione, la quale assume tratti descrittivi e connotazioni drammatiche. Ad interrompere il discorso narrativo è l'immediato invito di Gesù rivolto ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva!». Gesù congela la folla ritagliandosi uno spazio di intimità

da dedicare ai suoi discepoli. Sale su una barca, mentre altre imbarcazioni erano attorno. Quando tutto sembra svolgersi in piena serenità, la narrazione subisce un colpo di scena inatteso: l'insorgere di una grande tempesta di vento che scaraventava le onde del mare sulla barca. L'evangelista Marco sposta l'attenzione sul Gesù dormiente, sdraiato a poppa su un cuscino. Quella del Maestro addormentato ricorda l'immagine del contadino (Mc 4,27) che riposa tranquillo e sereno in attesa che il seme seminato cresca spontaneamente. Il contrasto che si crea tra il Gesù dormiente e il mare in tempesta offre maggiore rilievo allo straordinario potere della Parola di Dio. I discepoli, per il grande timore di morire, svegliano Gesù perché riconoscono che solo

Lui può salvarli. Con un grido di allarme essi chiedono al Maestro: «Non t'importa che siamo perduti?». Sembra udire il grido dell'umanità sofferente, della gente sfiduciata, di chi si arrende dinanzi al dolore della malattia, di chi non riesce a sopportare il peso della croce! Sembra udire il grido che lo stesso Gesù rivolge al Padre quando sperimenta di essere stato abbandonato sul legno della croce. È un grido ricco di fede e speranza: «Signore se non possiamo contare su di te, chi potrà salvarci?». L'agire di Gesù non tarda a manifestarsi; destatosi, sgrida il mare in tempesta e gli intima di calmarsi: «Taci, calmati!». Come negli episodi degli indemoniati, Gesù mostra la sua signoria sul creato. Egli, il Signore, placa il tumulto del mare con la sua

«La tempesta sedata» di Eugène Delacroix (1841), fa rivivere l'episodio raccontato nel Vangelo di Marco



Parola. La bonaccia che segue è il segno che la Parola di Dio prontamente si realizza. E se precedentemente sono stati i discepoli a rimproverare Gesù per il suo apparente disinteresse, ora è il Maestro a rimproverare loro per la loro mancanza di fede. «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

Un'ulteriore immagine che ci offre l'evangelista Marco è quella di Gesù pellegrino che intraprende una serie di viaggi. Egli si mette in cammino e sceglie di salire su una barca. Su di essa, come chiesa diocesana si prenderà il largo, costituendo una comunità in missione, per approdare sull'altra riva.

* vicario generale